

Mimma De Maio

Strategie

www.mimmademaio.com

Ascolta, sono triste stasera

... E tu vieni
in punta di piedi
tra le mani fiori
di malinconia pervinca
spargendo
perché li prenda
per adornare la mia casa.

(Alla musa)

Lungo l'erta dura

Ho aperto tutt'intero
lo scrigno
di legno e di ferro
con serrame d'argento
a nudo mettendo
e senza timore
le spoglie
di piratesche bordate
ai paesi più ricchi
del mondo.

Son foglia sperduta
e chiusa
e il vento
forte
mi trascina.

Il vero

Come pezzi di marmo
duri e freddi
giungono
i bagagli ogni giorno
sfregi facendo
alla morbida attesa
ma sono soltanto
involucri scialbi

soffro
l'impotenza
della idea.

Né giorno né notte

Sei sorto
giorno malvagio
a ringiovanire
con la tua luce
il volto non nascosto
nel buio.

E c'è anche la notte
che dapprima con mani pietose
carezze depone
sul cuore
stanco di pene
poi tradisce
e nell'ombra
forme affannose
discopre.

Né giorno
né notte
per questo rodio.

Abbandono

Un tuffo negli occhi del vento...
gurgiti di chiome sofferenti
appesi nell'aria disponibile
vanno,
tiepidi di pianti,
la notte.

Io cerco il mio giro
tra i mille
che i cuori
come canne sbattono sulla terra
crudele
assecondando il vento.

Sono una foglia sperduta
e chiusa

e il vento
forte
mi trascina.

Dolore amico

**Aperte sono
le membra mie,
di bistro liquor
ne sgorga
e lento,**

addolcisce tutt'intorno.

**In quelle lacerazioni
scavo,
come non mie,
muta.**

Non c'è dolore.

**Calda
la calma
m'inonda.**

Sono oltre le sofferenza.

Come terra che si fa nera e tumida

Nell'ombra

**Mille parole d'indifferenza
al pensiero tradito
offrono spine.**

**Ed io che lento respiro
oppressa dai rovi
perché non mi scuoto
e distruggo gli sterpi?
perché mi rannicchio
nell'ombra?**

Sei tutto

**Sei male
sei bene
sei ombra
sei luce.**

**Il bene è fiamma
che calma depone
nella coppa che offro,**

**è forte il male
e assilla la prece**

ardore e tormento.

**In me sperimento
del mondo la lotta
ma son debole cosa**

**e son sola
son sola.**

C'è anche l'ora della solitudine

Solitudine

**Solitudine di parole
di falsi occhi di amici
del cuore senza la mente.**

**Solitudine d'idea tradita
di esilio cercato
di soliloqui.**

**Solitudine di accesi deserti
di difficili altezze
di spazi.**

**E nella solitudine c'è la foglia
non ancora marcita**

e l'insetto che ha vissuto

**e c'è lo sterpo di spine
che offende
tutta la mia aperta disposizione.**

**Allora più densa e nera
diviene la terra del campo.**

©1993

**Ma l'attesa
d'un'altra ombra
non scema
col giorno.**

©1999

Attesa

Quando le ninfe
che su raggi di luce
m'hanno condotto nell'isola d'oro,
se ne andranno
nei viali rossi della sera,
mi vedrai attendere ad oriente
la stella
ch'indica la via del ritorno

perché nessun sentiero
del mondo
le accoglie.

L'isola è un luogo dello spirito che offre accoglienza e ristoro,
calma e rasserena, Ed io ci vado, non sola.

Tu cielo m'hai dato una stella

*í e tu vieni
in punta di piedi
tra le mani fiori
di malinconia pervinca
spargendo.*

Dolore di cielo

**Non al velluto d'estate
brillante di stelle
ma ad un cielo di spuma vestito
e di lacrimanti fiammelle
ho volto lo sguardo.**

**E mentre lassù mandavo
altre stille
e chiedevo conforto**

**tu, cielo, m'hai dato
una stella più viva
di scia rilucente.**

**Era cometa
con nastro d'argento**

la tua voce,
era conforto
che davi.

Lassù
sul monte
in densi vapori
s'è persa.

Il mio
s'univa
al tuo
più vasto
dolore.

La mia giornata

**Un moto nuovo
e solerte
muove la mente**

**e nel gurgito lento
che rigira
ansie
e timori
vive le mia ora.**

**Nell'attesa d'un aiuto
che la mia pena
scemi
in un più dolce soffrire
vive la mia giornata.**

Note di malinconia

I

**Ho perduto
una lacrima**

**se n'è andata
appresso ai miei fantasmi
per rifocillarli
nella corsa lor folle
per le vie
deluse
del mondo.**

II

**Come stampo
sul cuore
si dispongono
i pensieri
stasera.**

Vieni

Vieni mio amico
stammi vicino
fammi sentire
gli occhi miei vivi

le begonie come son vere
lì sul balcone
con quale forza
le strade tu muovi.

Spazioso dolore
tu inondi i rigagnoli
del mio paese
lo penetri tutto
ti espandi coi fiumi
sei fremito esteso
vasto respiro
larga invasione
nel mare
che stringe la terra.

Profondo dolore
agiti l'onda
sulla roccia
che s'apre
coi pugni scavando

cunei sottili.

Chiuso dolore
divieni forza
che vive nel fondo
e mette radici
e rami
sempre novelli.

Sacro dolore
t'innalzi
l'aria del mondo pulendo
dai fumi di terra

e nascono perle
che sono dell'uomo
monili.

Silenziosa calma
che avvolge
chi ha fede
divieni.

E quando vai via
l'anima s'avverte preziosa
e ti vuole
perché nello scrigno
della sua casa
sei divenuto

parte di lei.
Tacita disposizione

Nulla chiede il pensiero,
resta
in un angolo
della mia esistenza.

A stilla
a stilla
beve
la mia sopravvivenza,
nel suo boccale
sempre
una parte di me
lasciando.

E in questo centellinare
un'essenziale ragione di vita
consiste l'olocausto
delle parole che sanno di terra.

Perciò io sarò lì
nella tacita disposizione
del pensiero
impotente
alla spinta di fuggire.

Canto

**Entrano nel canto
forme e tratti
colori**

**e la musa pietosa
della mia sorte
dipinge.**

**Come antico aedo
non vedo
ma canto**

**come antico vate
son cieco al mondo
che uccide
la poesia.**

Sulla via del cuore

**T'ho vista,
ferma,
un cesto ricco
d'un canto
che non giunge
all'orecchio
ma
direttamente
al cuore.**

Alla musa

Troppe volte a te ricorro
musa,

gli occhi pietosi
seguono il mio andare
col sorriso
perché spero, amica,
che i canti tuoi
per me tante volte donati
svaporino
la nebbia dei miei giorni.

E tu vieni
in punta di piedi
tra le mani fiori
di malinconia pervinca
spargendo,
perché li prenda
per adornare la mia casa.

Alla poesia

Vieni amica
sola con te
m'è grato
parlare

nei deserti di parole
è il mondo

senza far rumore
scivolano
le ore
di questa sera

entra il silenzio
e invade
la mia casa

ora sono solo pensiero
e ti attendo.

Ogni apertura contiene una situazione risolutiva

Dolce debolezza

**Lascia che ti mostri lo steccato
che i confini segna.**

**Guarda s'è aperto
e più la greggia non trattiene.**

**Come duro al foco sigillo
la scorza si scioglie,
rosso liquor percorre
e la segna.**

**È poco
e le sartie che forte
facevano Ulisse
son distrutte
al dolcissimo canto
di Scilla.**

**Or nella nebbia
che il cielo**

**tutto nasconde
il mare
culla
un vascello
c'ha abbandonato
i suoi remi.**

Note

I

Così il bello
e il vero,
vaghe immagini malianti,
molli forme
come avvolti in veli
e una luce intorno che serena,

ma non c'è dove siamo noi.

Così il nostro stato,
teso in un'ansia
che tortura
perché quelle visioni stridono
tra i sassi del mondo
ove fantasmi pomposi
sonori
e forti,
opache ombre e vane,
ci confondono.

II

Se la notte tutto oscura
come quando la luna se n'è andata
perché brillano i tuoi colori
come ciottoli del fiume alla sorgente?

Sai dalla tua pupilla nasce un raggio
esteso, perciò dovunque
io vedo,
gli occhi nel buio.

III

Povero strano rio
che d'una polla sola
ricco a valle va.
Ora fermati, adesso.
Su non andare
le onde cullerò nel tuo riposo
o nel molcire d'un verso
la voce calmerò d'affanno,
come fragile ala impazzita
nel riverbero d'un lume.

Necessità logica e biologica del dolore

I

È per te
cuore
questa notte.

La tua voce non giunge
alle case degli altri
perché le mani del buio
la nascondono tra gli alberi.

Ci sono parole che non conoscono
l'ululato della foresta
e ci sono silenzi più fondi
di un suono.

E tu puoi contemplare
il moto che a valle scende
e il macigno che ti opprime,
e riposare
nella tua rovina.

II

La mia sorte prometea
è qui al centro della vita
profondo il cuore
piena la mente.

La mia colpa fu
l'aver visto Giove
sul suo carro.

Ma tra le ore della vita
un giorno con più sole
d'altri giorni
il dio non volle

e castiga
chi osa guardare
sull'Olimpo
le sue dee.

III

Quante vesti ha indossato la lotta
incontrata lungo il sentiero
ma ogni vittoria
è stata uno straccio

buttato sul corpo

e una spinta

per piani più alti
lucenti
di tutta la forza del mondo
che porto con me
sulla vetta del cielo.

IV

Ho preso a sera la musa
molti colori le ho dato
nella cieca ora del giorno
che trascorre col lamento
d'un cane solitario,

e palcoscenici s'aprono
alle immagini in danza.

Nascosta al mondo e persa
nella corrente del fiume
ho tolto uno straccio
alla crescita mia
tra i sogghigni dei fantasmi.

Usciamo dalle notti
sempre un po' più nuovi
e più vivi,
avvolgiamo,
un filo di seta
per la veste della vita
che si dimena
nuda.

V

È piena di sassi l'umana salita
col vuoto alle spalle
che inquieta.

C'è chi discende
chi devia
chi presto s'arrende.

Misera resa!

Come il fiume errando
non perde la via
ma tende laggiù
dove arriva,

tu non vedi
se avanti protendi

il fondo che affonda,

non cadi sui sassi
che portano a valle,
ma staggio ne fai
per la salita.

VI

Ho chiuso adagio nel buio
gli occhi bagnati
di pena.

Le labbra son molli
di strazio
nel silenzio dell'offerta.

Pescano gusci a riva
gli uomini nella marea
che solo cose morte dona,

conoscono invece le perle
i fondi remoti del mare,
le perle
che accettano
nel molle seno del murice
la legge del cosmo.

Così il cuore grande
una cima innalza
e si sazia
come alla sorgente
ogni capretta
che pascola
ignara.

VII

C'è spazio per tutti
nelle cattedrali del silenzio
che ci attendono
sotterra
per stendere le loro radici
di secolari disegni
sulla nostra esistenza fallita.

Ma io non mi fermo
nei templi della notte

mi aspettano i riposi
dell'isola d'oro
e il tempo non muore.

VIII

Solo un bimbo tende le mani
e chiede una stella

ma questa mano pesante
di tutte
le membra
del mondo
non è quella del bimbo.

Perché s'alza e guarda la stella?

Pesa la mano
ma dentro risponde
un brillio
a quello dell'astro lontano.

Croce di vita

Ora la vanga è giunta
alle radici dell'anima
e vanno
germogli di pianto al cielo,
vita anelante alle stagioni.

La linfa del cuore lava
la croce tra le zolle
della mia terra.

La croce ha voce forte
e guida gli azzurri cori
degli uomini.
La croce ha fiori di vita
solo per chi sa le sue stagioni.

La sua legge ho toccato con mano
perciò sono rimasta con lei
muta,
abbracciata
al mio calvario.

S'alzano per me cori
dalla terra
e l'alba regala perle

di rugiada
ai miei occhi.

Voci

Ascolta,
il vento stasera
muove le canne,
crepitano
come l'anitra sull'aia
prima che il capo metta nell'ala.

Glauco il mare s'increspa
e degli anfratti lo sciabordìo
è un'altra nenia che riposa.

Voci,
voci di isola
nell'aria stanca
d'un giorno.

I miei anni

**Canto ai miei anni
che reggono colonne
di cristallo
al sole privilegiate,
una vetta lontana
che il nembo geloso strazia
e chiude,
e il cielo per prima tocca
quando sulla terra discende,
un picco lassù salito
insieme a tanti**

e sono belli nell'aria dinegata

**anni sicuri
anni forti
e savi**

**ma troppo tardi
li ho incontrati.**

Per te

Nel tuo regno il mio dono ho deposto
serbagli un angolino.
Niente è più dolce della tua lira
che il frigio satiro vinse.

Se il giorno si riempirà di suoni
non dimenticare il verso per me
ma a sera carezzalo
anche il tuo pensiero cullando.

L'amico della notte non è
come quello del giorno
diventa un morbido giaciglio
e sarà devoto.

Altri echi danno le voci distese
sui paesaggi solitari dell'animo.

Forse

Forse perché ogni sera innaffi
i fiori sul balcone
e sono lunghi i discorsi della notte
e all'alba le parole diventano pesanti,

forse perché il giro di marmo
i tuoi occhi stanca
e i suoni della foresta
a lungo pesano
nelle orecchie
forse perché...

ma tu conosci

anche se non segui con me
a sera
il gregge stanco
e la ninfa che fa compagnia
alla mia casa
non ti vede mai,
anche se la tua eco
non si confonde con la mia
come coro di ninfe e satiri ammaliati

anche se...

tu conosci le mie parole

ad una
ad una
le hai viste portare dalle lacerate forre
nei fazzoletti chiusi
la terra nera
dell'isola.

Lotta

Talor come Teti
seguiva forse il figlio
o come Venere Enea
io seguo
il cuore
che nel mondo
erra
e lotta

e nella sua vicenda
un eroe pare
un fiero Achille
con l'elmo rilucente
sopra un mare di nemici

o il pio figlio di Anchise
che dai lidi fenici
s'allontana.

Status

Or questo mio tempo
lentamente s'oblia
d'ogni altro tempo mio.

Ai confini del reale
scorre il Lete
ch'ogni evento terge

assurdi fiori costeggiano la riva

e io fuggo
aggrappata ad un'idea

pazzo cuore
nell'estate della vita
che l'aurora
nelle braccia sue bianche
culla
e pone sul primo raggio

come rugiada
nel mattino
sono.

Sugli sterpi ocra del deserto

Sugli sterpi ocra del deserto
canto al mare silenzioso
tra i vapori tremuli
che mille tresche
intrecciano coi raggi.

S'imprime sulla cera
che non s'indura
un prodigio,
dolente specchio
di gelose trame,

le avvolgo in panni profumati
e unguenti

come un cieco aedo
canto

poi sono erinne
invasata
al dio.

Notte

Dai monti lentamente
è scivolata,
specchio opaco del cielo
che di stelle invano s'appunta.

E lei fiera nel buio
col manto di cupo velluto
ogni cosa
annulla.

Oh, non sia
che la sua ombra silente
avvolga il mio cuore
che vuole
vivere
il sole.

Solofra, maggio 2002
www.mimmademaio.com